

La lunga stagione del cattolicesimo politico

di Giuseppe Vacca

in "Il Sole 24 Ore" del 14 luglio 2019

Con le elezioni del 2018 venne alla luce un profilo politico dell'Italia così difforme dalle rappresentazioni tradizionali da sollecitare interrogativi radicali sulla storia della Repubblica. Se ne fecero interpreti Giuliano Ferrara e Ernesto Galli della Loggia proponendo le loro diagnosi dei punti deboli e delle fratture dell'Italia repubblicana. Sarebbe stato utile che le loro tesi venissero discusse ampiamente, ma ciò non è accaduto.

Non si può certo chiedere alla storiografia o ad altre singole discipline di fornire le chiavi per uscire da una situazione di emergenza, ma mi pare indubbia l'utilità di tentare un bilancio della coscienza storiografica della nazione come fa il ponderoso fascicolo monografico della rivista «Mondo Contemporaneo» uscito di recente per la FrancoAngeli. Il volume presenta i risultati di tre anni di seminari (2015-2018) sul «cattolicesimo politico nella storia dell'Italia repubblicana» promossi dalla Fondazione Gramsci e dalla rivista stessa, coordinati e diretti da Renato Moro e Leonardo Rapone. La ricerca ha impegnato una trentina di giovani storici protagonisti di una nuova stagione di studi sulla storia italiana, confortati dal confronto con alcuni maestri delle generazioni precedenti.

I seminari si orientarono sul cattolicesimo politico poiché, rispetto alle altre culture che avevano plasmato l'Italia repubblicana, è stata non solo la più influente ma anche la più longeva, non estinta e non esaurita dalla fine traumatica della Prima Repubblica. I curatori parlano a ragione di «nuova stagione» degli studi storici che travolgono vecchie contrapposizioni fra «laici e cattolici», lasciandosi alle spalle il paradigma fuorviante ma tutt'ora molto diffuso delle occasioni mancate.

Questa stagione è stata favorita dall'impatto dei processi di globalizzazione e dalla nascita dell'Unione Europea che hanno incoraggiato gli storici a ripercorrere la storia d'Italia nelle sue connessioni con la storia internazionale.

Protagonista della vicenda è stato, come è noto, il cattolicesimo democratico, ma la sua affermazione nel panorama del cattolicesimo politico durante il primo trentennio repubblicano chiama in causa il percorso della Chiesa cattolica nello stesso periodo. La sua conciliazione con la democrazia nel corso della Seconda guerra mondiale preparò il terreno su cui De Gasperi poté innestare la sua proposta politica e il progetto della Dc. In tal modo la Chiesa stessa, mentre imboccava la via di un universalismo più consona alla sua missione, assumeva nel contempo una funzione nazionale aperta a sviluppi progressivi. Infatti dal Concilio Vaticano II venne sancita «la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali» facendo della Chiesa un presidio sempre più efficace della vita democratica nel nostro Paese. E in tal solco si inserisce la proposta di una «democrazia dei cristiani» avanzata di recente dal cattolicesimo democratico italiano e tedesco per far fronte alla deriva dell'individualismo liberale, privato della sua sostanza etica dagli sviluppi del capitalismo digitale.

Sul ruolo del cattolicesimo democratico nella formazione dell'Italia repubblicana la nuova storiografia è giunta a valutazioni condivise. Certo non lo si può isolare dal concorso delle altre culture politiche che hanno innervato la costruzione della nazione democratica. Ma la collocazione internazionale dell'Italia, i fondamenti di una democrazia progressiva scolpita nella Costituzione, il completamento della matrice industriale e delle strutture dell'economia mista, fondamentali per mutare il ruolo del Paese nella divisione internazionale del lavoro e la robusta rete di corpi intermedi che hanno rinsaldato i rapporti fra nazione, sviluppo e democrazia, portano indubbiamente il segno della sua egemonia. Naturalmente essa non sarebbe stata possibile se la Dc non avesse dominato ininterrottamente il governo del Paese per tanti decenni.

Merito dei contributi storiografici raccolti in questo volume è di argomentare come ciò sia stato possibile grazie principalmente al suo consenso elettorale. Certo le condizionalità della guerra

fredda e della «democrazia bloccata» la favorivano, ma ha contato la capacità di giovare per fare dell'Italia un Paese più compiutamente moderno. Alla storiografia che ne indaga la cultura politica si deve anche un contributo concettuale importante per la sua comprensione: mi riferisco alla definizione della Dc come «partito italiano», cioè un partito della nazione che ha saputo coniugare vantaggiosamente i nessi fra la vita italiana e la vita internazionale per un periodo storico considerevolmente lungo.

Restano aperti, invece, i problemi riguardanti l'ultimo trentennio e fra essi la fine della Dc e il ruolo del cattolicesimo politico nella Seconda Repubblica. Ma la ricerca aveva per oggetto la storiografia disponibile e sull'ultimo periodo essa è naturalmente meno consolidata. Ad ogni modo, per chi coltivi progetti ricostruttivi del Paese, in un tornante della crisi italiana ed europea denso di incognite, la riflessione storica deve spingersi almeno fino al dopoguerra e in questa luce il volume di Mondo Contemporaneo costituisce un valido contributo all'autobiografia della nazione.

A cura di Renato Moro e Leonardo Rapone, *Il cattolicesimo politico nella storia dell'Italia repubblicana: le interpretazioni degli storici*, Mondo contemporaneo nn. 3 2018, Franco Angeli, Milano